

IL PUNTO

## Ma il premier non è al di sopra della legge

ATTUALITÀ

11-02-2011

Non si può negare che la magistratura italiana, in questi anni, abbia invaso campi non suoi: a partire da Tangentopoli abbiamo avuto pm e giudici che partecipano alle manifestazioni di piazza, che celebrano i processi sui giornali, che non si preoccupano di essere e anche di apparire imparziali, che intervengono sulle leggi mentre sono ancora in discussione, che abusino delle intercettazioni.

**Non credo affatto, però, che il vero problema,** la vera emergenza dell'Italia oggi sia quella rappresentata dalla magistratura politicizzata e dalle sue invasioni di campo. Le emergenze, quelle che riguardano davvero i cittadini, mi sembrano altre, e quasi tutte purtroppo assenti dall'agenda della nostra politica: la disoccupazione, la fatica di tante famiglie ad arrivare a fine mese, una scuola e in molti casi anche un'università che stanno perdendo capacità educativa e formativa, una pressione fiscale eccessiva alla quale non corrispondono servizi sempre adeguati. E una giustizia lenta, lentissima, quando riguarda i comuni mortali...

**Il presidente del Consiglio**, in un'intervista al quotidiano *Il Foglio*, dice che «i pm di Milano non ce la faranno a mettere a segno il loro golpe perché in una democrazia il giudice di ultima istanza, quando si tratta di decidere chi governa, è il popolo elettore e con esso il Parlamento, che sono i soli titolari della sovranità politica. Stavolta – aggiunge Berlusconi – c'è una coscienza pubblica diffusa dell'intollerabilità costituzionale e civile di un siffatto modo di procedere, il famoso golpe bianco... È per questo che nel documento del Popolo della Libertà si parla di eversione politica. È un giudizio tecnico, non uno sfogo irresponsabile».

**Di fronte al dispiegamento dei mezzi messi in campo** dalla Procura di Milano, mi sono chiesto (e l'ho scritto sulla Bussola) se questa solerzia venga quotidianamente impiegata nell'indagare sulle notizie di reato che riguardano tanti comuni cittadini. Evidentemente non è così. Mi chiedo però allo stesso tempo se il problema non sia rappresentato anche da una politica che grida alla persecuzione giudiziaria di fronte all'apertura di ogni nuova inchiesta. I continui appelli, le dichiarazioni pubbliche, lo scontro muro contro muro, l'alzare continuamente i toni contro i pubblici ministeri e le Procure, gridare all'eversione: tutto questo sta lacerando il Paese.

**Certo, il Cavaliere ha ragione a dire che è il popolo** a decidere chi lo governa. Ma ciò non significa e non può significare che allora, chi governa, è sottoposto solo al giudizio degli elettori. No, politici, uomini delle istituzioni, così come i semplici cittadini, sono uguali di fronte alla legge. E se vengono indagati per presunti reati commessi, ne devono rispondere.

**La tanto vituperata classe politica democristiana** ha offerto a questo proposito un esempio che andrebbe ricordato. Un uomo che per cinquant'anni ha rappresentato l'Italia repubblicana ai massimi livelli, e mi riferisco a Giulio Andreotti, accusato da una Procura di essere organico alla mafia e da un'altra di essere il mandante dell'omicidio Pecorelli, non si è sottratto ai giudici, è andato in aula, si è difeso, ne è uscito assolto.

**È chiedere troppo sognare un Paese** in cui i poteri dello Stato non si combattono tra di loro in un'escalation inarrestabile? Un Paese dove ogni indagato non venga processato in piazza, sui giornali o nei talk show televisivi? Un Paese i cui governanti non attaccano i giudici un giorno sì e l'altro pure, ma affrontano il giudizio come tutti i comuni mortali senza evocare sempre complotti o progetti eversivi?

**Mi sento di sottoscrivere in pieno queste parole di Piero Ostellino**, tratte da

un'intervista pubblicata sul *Giornale*: «Se Berlusconi ha commesso dei reati spetterà alla pubblica accusa accertarli e al libero dibattimento nella sede di un tribunale pervenire ad una sentenza. Ma Berlusconi non è solo il Cavalier Silvio Berlusconi. È anche il capo del governo italiano, che ha il dovere di mantenere un comportamento consono innanzitutto al ruolo istituzionale che ricopre e in secondo luogo nei confronti di tutti gli italiani che rappresenta dal momento in cui è stato eletto. Una volta che si fosse concretamente provato che tale comportamento è stato non solo disinvolto ma disdicevole, il giudizio non potrebbe che essere estremamente severo. E si tratterebbe di un giudizio non solo morale ma anche politico, al quale anche coloro che lo hanno votato sarebbe bene si attenessero».